Anno IV. UDINE — Domenica 27 marzo 1892 — UDINE N. 123

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

È avvenuto talvolta a noi, appunto perchè fedeli al motto posto in fronte al nostro gazzettino: « a ognuno il suo » di sentirci da certa gente men che dozzinale, e quindi troppo in basso collocata, da poterci offendere dagli insulti suoi, - essere noi una miscela di radicali e di clericali, e ciò perchè liberamente professando opinioni non atee, in omaggio al vero, dovuto abbiamo ed in conscienza dir bene di tali che non sono ascritti alla confraternita progressista di via Prefettura n. 6.

Così a mo' d' esempio, e mentre nel decorso giugno scrivevamo la *Libera parola*, giornale ch'ebbe sì poca vita e ben meritato avrebbe d' averla lunga lunga ; sinceramente e schiettamente il pensier nostro dicendo intorno ai *candidati amministrativi*, portati come segnacolo in vessillo dal cattolico *Cittadino Italiano*; fuvvi certo giornale, mal noto ancora al pubblico e però troppo noto a noi, che ci accusò di far gli interessi dei clericali, quasichè da loro ricevuto avessimo la parola d'ordine!

Verrà tempo in cui liquideremo, anche a costo di qualche processo i nostri conti con quel giornale siffatto ; e i di cui patrocinatori anche in sede tribunalizia, non ci fanno menomamente paura.

Premesso ciò, vaghezza ci punge, e perchè appunto l' argomento ce ne invita, a dire alcunchè intorno al

DOTT. GABRIELE MANDER

oggi nuovo padre della patria, esso pure.

Chiedete ad ogni ordine di cittadini chi sia il medico MANDER, e vi sentirete rispondere che è un rispettabilissimo galantuomo, un professionista in cui il sapere va pari allo zelo, col quale attende al disimpegno della nobilissima arte sua salutare.

Per il pubblico, il dott. Mander è una notabilità; una di quelle notabilità però che devono tutto al merito loro intrinseco, non alla posa, coefficente oggi necessario della ciarlataneria libidinosa di salire; rinspetto ai colleghi è desso il dott. Mander tenuto in grande stima, perchè tutti sanno essere egli uomo di scienza e di esperienza.

Il dott. Mander ha una clientela vastissima e ciò vale a provare la fiducia, la grande fiducia cui gode.

E un uomo simile, un uomo di tanto valore, e di valore riconosciuto e giustamente riconosciuto, non meritava egli forse un seggio a Palazzo Ci-

Da pochi mesi egli occupa uno di quei seggi, e ha dato già prova di sè, intervenendo con la pa-

vico?

rola sua lucida e secura a rischiarare e dissipar dubbi su argomenti di pubblica igiene.

Acquisto prezioso fu il medico Mander pel nostro Consiglio, e tale si rivelerà sempre più, in avvenire.

Fin quì dell' uomo risguardato come medico e consigliere comunale; a chi però intorno a GABRIELE MANDER volesse saperne di più, soggiungere potremmo essere egli conoscitore profondo della latina

letteratura, in modo tale che bene spesso trattandone in privati e confidenziali colloqui, faceva addirittura perdere la bussola al sempre indimenticabile amico avvocato Angelo Buttazzoni che di quella classica letteratura era un conoscitore tutt'altro che volgare.

E' poi, a quanto ci fu detto, il dott. Mander, è dilettante, e dilettante anco di merito, di quella geniale arte e peregrina che dicesi pittura, avendo egli pinto dei quadri parecchi.

Ma modesto com'è, ha sempre preferito il silenzio ai colpi di gran cassa per fare della *rèclame*, del chiasso a intorno a sè.

Considerato adunque sotto a' più molteplici aspetti, il dott. GABRIELE MANDER, è un uomo come non ce nè molti: il che significa elevarsi esso dalla folla, ed essere ben degno della stima dei buoni e degli intelligenti suoi concittadini.

Il Misantropo

A proposito di Conferenze

Viviamo proprio in un' epoca in cui là moda delle Conferenze si è imposta con assoluto dominio; infatti non prendete in mano un giornale, non isvoltate il canto di una via, che non troviate annunciata la vostra brava conferenza, su questo o quel tema.

D'ordinario le conferenze non sono che racimolature di studi fatti, anzi, meglio di letture; così, con poca spesa, e parlando per bocca di questi e quegli autori, ci si gabella alla presta per eruditi, per dotti.

Magari la conferenza la si prepara parecchi mesi prima; la si legge ad alta voce nella propria stanza quante volte occorra per ritenerla bene in mente; e nella sera annunciata la si dice su tutta d' un fiato al colto uditorio venuto ad ascoltarvi.

I battimani, i bravo, naturalmente, in un ambiente già da per sè preparato, non mancano mai sia a metà che al finire del discorso; poscia la stampa compie l'ufficio suo..... di agitare il turibolo da per tutti i lati.

Così si creano le fame, le celebrità, i giovani di belle speranze, e ben pochi, ma pochi, son coloro che si accorgono non trattarsi infine che delle solite commedie.

Giacchè siamo ridotti al punto, in cui la nostra vita sociale, altro non è che una commedia tutta a base di finzioni, di ipocrisie, di convenzionalismo.

Premessa questa divagazione, — destinata, non occorre dirlo nemmeno, — a lasciare il tempo di prima, ci piace oggi spendere, com' è nostro costume, quatt o parole schiette e franche, intorno appunto ad una conferenza tenuta nella decorsa domenica dal dottor Carlo Braida, conferenza intitolata: *L'evoluzione della morale.*

Ci era nuovo affatto il conferenziere; ragion di più per appagare la curiosità di ascoltarlo.

Fin dalle prime parole lette ci accorgemmo della scuola filosofica a cui apparteneva il conferenziere; ma più e più innanzi andava egli, e più i principii appunto di quella scuola ei chiariva.

Breve: la sua fu una glorificazione del materialismo, quale non sappiamo di aver mai udito tra noi.

Basti il dire che come Büchner, Moleschott ed altrettanti, tutto per lui consiste nella *impregnazione delle cellule*; l'uomo esser per ciò, una vittima della sua conformazione, poichè è costretto ad agire a seconda della materia che lo compone. Quindi l'essere un eroe, o un assassino; un virtuoso o un dissoluto, un genio o un cretino, — altro non è che caso.

E dire, che a questo iddio così infame, si inneggia, per conchiudere che solo in mezzo ad una società atea, materialistica può crescere e prosperare, il vero progresso, e far tutti contenti.

Intanto notiamo, che scientificamente le teorie di Darwin sulla trasformazione della specie, che al primo apparire, non furono in Italia conbattute che da un professore di scienze naturali dell' università di Bologna; quelle teorie che costituivano il domma del nuovo vangelo scientifico moderno, oggi son poste tra i ferravecchi.

E di tutte le teorie novatrici è avvenuto così: sono il figurino della moda per qualche periodo di tempo, poscia ad esse, altre subentrano e via via.

Il che significa che non è lecito di nulla risolvere, perchè la mente umana e le cognizioni ch'ella ha acquistato ed acquisterà successivamente nei secoli, non sono, nè furono nè saranno mai sufficienti a dargli assoluta garanzia della perfetta verità.

Ma tornando sul materialismo, chi è per Iddio che sia tanto cieco da non vedere ch' esso porta in sè i germi della dissoluzione sociale?

Se la creatura deve agire a seconda di quel che vuol la materia di cui è composto il suo cervello, e se quindi ammazza uno, non ha fatto che compiere una funzione inerente in lui, domandiamo se non è una iniquità mostruosa che esistano codici e tribunali che condannino.

Del pari, se non ha merito alcuno l' eroe che

arrischia e sacrifica la propria vita per la libertà e per l'indipendenza altrui, di altri uomini, di un popolo, acchè tanti monumenti, tante apoteosi ricordanti e celebranti il suo nome?

Nè basta: le dottrine materialistiche, contro cui s'eleva protestando la voce interna della coscienza, di quella coscienza che nessun chimico avrà potenza di liquefare in un alambicco, per venirci poi a dire, di che si componga; — le dottrine materialistiche, dicevamo concorrono, per causa della cecità di coloro che le professano, a rendere di giorno in giorno più agguerrito e più formidabile quell'esercito che non è più già in embrione, ma di tratto in tratto si manifesta quasi pronto alla battaglia, di quell' esercito cioè che si chiama: *Anarchia* e vuol tutto mandare in aria a scoppi di dinamite.

Ed è la borghesia, con le sue scuole, con la filosofia che in quelle scuole fa apprendere, la borghesia pasciuta e atea, che affretta stolta e pazza, il giorno dell'esterminio.

Per ciò, ascoltando domenica un giovane che a quella dorata borghesia appartiene, far delle liriche alla *morale* senza *morale* e far voti che sia ben vicino il giorno della sua affermazione e del trionfo suo, ci siamo rattristati assai.

Supponga per un momento, il dott. Carlo Brida, che una brutta sera, un gruppo di dinamitardi battessero alla porta del suo palazzo e gli intimassero senza tanti complimenti: via di quà voi, voi avete goduto abbastanza; addesso è la volta nostra. Fuori la chiave dello scrigno, fuori gli oggetti d' oro e d'argento.

Noi siamo uomini come voi, perchè abbiamo ugualmente impregnate le cellule cerebrali. Non è un delitto il nostro; si agisce così, perchè la materia *pensante*, che è in noi, così ci ordina.

Certo, il dott. Braida, per quanto convinto materialista egli sia, ridottosi a quel frangente, invocherebbe i carabinieri a salvarlo, e tutte le sue teorie alla Büchner, alla Moleschott, cederebbero il posto a ben altro.

Si, per noi il materialismo è una scuola che insegna a far il male poichè i birbanti ne approffittino, onde passare per altrettante vittime del proprio cervello malato.

Ma essendo egli il materialismo cosa repugnante alla natura dell'uomo, è egli così destinato a non poter mai fondar nulla di durevole, nulla che resti, e man mano anzi che la civiltà si afforza e progredisce, egli si trova ad essere come un re senza scettro e senza corona.

La Diga.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della «DIGA»

Velocipedisti.

Cotesto nuovo mezzo di locomozione, potrà forse avere dei *grandi vantaggi* ma, è indubitato, che ci ha poi anche dei *grandi inconvenienti*, specie ove sen faccia indegno abuso trascorrendo *more solito*, le popolose contrade della città o lunghesso i viali di passeggio suburbano.

Io mi ricordo che tre anni or sono, o giù di lì, due signori che se ne andavano tranquillamente per altro di detti viali, vennero d'un tratto sopraggiunti alla chetichella da un velocipedista maldestro e gettati entrambi boccone a terra, come le guardie al sepolcro di Cristo, mentre il malcapitato velocipedista stramazzava esso pure un metro circa più innanzi.

La cosa fu posta allora in tacere per prudenza, nonchè in riguardo che si trattava d' un ragazzotto, cui si dovea perdonare l'avventataggine.

Ad ogni modo io credo o, dirò meglio, spero che il Consiglio comunale invitato a deliberare in argomento, confermerà pienamente la ragionevolissima proposta della Giunta tendente a mettere un freno alla smania acrobatica di certi cotali ch'amano far pompa di se medesimi con pericolo delle persone che vanno e vengono pei loro interessi o per loro diporto. *Salus pubblicae suprema lex esto.*

Nanni.

E porta Pracchiuso?

Diamine! sta come è stata molt'anni, col capo tronco e le membra squarciate,

Miracol novo al secolo presente
e agli avvenir!...

E dire *(horresco referens!)* ch' a fronte di ciò non te l' anno voluta inscrivere fra i *monumenti nazionali* come la torre di Villalta, che al suo passaggio, è una vera bicocca, anzi una colombaia.

Mah; giustizia umana!

Checchessia, l'onore e la gloria di possedere un *rudere* cotanto insigne è tutta nostra e (crepi l' invidia!) nessuno ce la può torre.

Lucio.

Edelizia.

Avete voi della «Diga» mai dato un' occhiatina agli edifici innalzantisi lungo la strada di circonvallazione Poscolle-Grazzano?

E' un' architettura che soddisfa tutti i gusti, meno il buon gusto.

Senonchè il buon gusto è diventato un' anticaglia ora, con tanto progresso che abbiamo.

Quanta varietà di *stili* in quei fabbricati, che vanno a gara pressochè tutti nell'essere l' uno più brutto dell'altro,

Ma ciò non basta.

Vi siete mai accorti che sono anche fuori di linea, l'uno essendo in dentro, l'altro infuori e viceversa?

E vi esiste un ufficio tecnico che permette, anzi sanziona simili bricconate estetiche?

Pare di sì, ed anzi, al momento che si lasciano impunemente commettere e consumare.

Il forastiero che giunge quì da qualche città dove il gusto estetico è ancora in vigore, resta davvero sbalordito al cospetto di tali brutture, e ne ha ben donde.

Almeno, se non altro, la *linea* perdio sia osservata!

Ma gli è come un pestar acqua nel mortaio: si è fatto, si fà e si farà sempre così. Battete dunque le mani.

Diametro.

Vicissitudini orchestrali!

Sior Checco Cecchini quest'anno voleva, oltrecchè la paga, dimezzare di numero l' orchestra che suona di carnovale nella sua sala, per la festa da ballo che diede in occasione della mezza quaresima, e perciò chiamato il maestro direttore di detta orchestra gli spiegò il suo preso divisamento.

Il detto maestro risposegli, che essendo lui impegnato quella sera stessa pel ballo del Minerva, non poteva pronunciarsi in argomento, facendogli però capire essere difficile l' accordo, a tali condizioni, fra il sig. Cecchini ed suoi colleghi di orchestra.

Sior Checco allora, senza tanti complimenti, in quel giorno istesso mandò appositi incaricati a Cividale per accordarsi con l'orchestra del signor Sussuligh, che difatti venne e suonò la sera della mezza quaresima.

Questo il fatto, che ci sorprende, inquantochè sior Checco ha sempre dimostrato preferenza per i suoi concittadini.

Quel che dispiace è solo, che a dei poveri diavoli venne tolto una piccola risorsa che pure giovava loro molto in una stagione che li rende nella loro qualità di suonatori, forzatamante inoperosi.

Confidiamo, sior Checco, che ciò non si ripeta in avvenire!

Gisulfo.

PENSIERI

Il desiderio è l'ideale, il piacere la realtà.

La speranza è un prestito che si rimborsa con dei dispiaceri.

Gli incostanti sono gli esseri più omeopatici, essi guariscono dell'amore, con altro amore.

La femmina che si vende, non vale il danaro che si regala a colei che si presta.

Un vestito nuovo è il miglior scudo.

La donna è il vero Cesare. Qual è quella donna che non dia tutto o niente?

Le amanti sono come i re, esse si succedono ma non si rimpiazzano mai.

La immaginazione turbata dalla ubbriachezza è come una bella, nobile, casta fanciulla oltraggiata da una brutta, abbietta serva.

Va bene prostrarsi nella polve, commesso un errore, ma non va bene restarvi.

A. di Castelbianco.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine — 1892 Tipografia Cooperativa